

# Dei «cittadini» hanno chiesto di allontanare Fiasconaro!

*La grottesca lettera del segretario milanese della DC, Massimo De Carolis, fedele alla sua politica di «marciatore silenzioso»*

Le «ragioni di servizio» che hanno allontanato il PM Fiasconaro dalla inchiesta sulle «piste nere» vanno scopertamente delineandosi come l'intreccio di un dramma elisabettiano del più fosco intrigo politico.

L'altro ieri l'autore del provvedimento, Isidoro Alberici, aveva negato di essersi lasciato influenzare da ragioni esterne al suo ufficio nell'invviare la lettera al giovane PM.

Ieri lo stesso magistrato ha rivelato di aver ricevuto al-

cuni esposti da parte di cittadini che lo invitano a procedere contro lo stesso Fiasconaro ed il collega Alessandrini per «violazione del segreto istruttorio».

Chi siano questi cittadini non ha voluto svelarlo, ma in questi casi non è difficile risalire agli autori, anche leggendo una lettera «aperta» che il segretario cittadino della DC, Massimo De Carolis, ha inviato al ministro della Giustizia Guido Gonella. Fedele alla sua politica di «marciatore silenzioso», De Ca-

rolis chiede l'apertura di una inchiesta per accertare «la responsabilità di una divulgazione di notizie».

Le notizie in questione sono i nomi dei tre poliziotti Catenacci, Allegra e Provenza avvisati di reato dai PM milanesi per aver sviato e «inquinato» le indagini sulla strage di piazza Fontana. De Carolis scrive in maniera accorata di «violazione dei

**ROBERTO PESENTI**

diritti della persona» perché si sono dati in pasto alla stampa alcuni «tutori dell'ordine pubblico» (i loro nomi sono stati fatti non dai PM, ma dal difensore del nazista Freda).

A questo punto la trama non ha più segreti, Alberici caccia Fiasconaro e «ammoneisce» Alessandrini non per esigenze di lavoro o per invitarli a rispettare la procedura (il magistrato in udienza risponde solo davanti alla legge e non al superiore gerarchico), ma perché hanno «disturbato» i dottori Catenacci, Allegra e Provenza.

Il temporaneo successore di De Peppo al timone della procura milanese è stato anche messo al corrente della lettera che gli verrà inviata dai membri del suo ufficio, in cui si afferma che essi sono disposti ad accollarsi il lavoro di Fiasconaro purché quest'ultimo continui ad affiancare il giudice istruttore D'Ambrosio nell'inchiesta contro Rauti, Freda e Ventura.

La sua reazione, alla notizia si è distesa in un «questa lettera non può avere rilevanza giuridica. Il tipo di provvedimento preso per Fiasconaro compete al Procuratore della Repubblica anche se io non lo sono ancora».

A palazzo di giustizia sono comunque in pochi a non vedere la «longa manu» che sta dietro Alberici in questi

momenti di lotta per la conquista del tronetto che fu dell'ora pensionato Enrico De Peppo.

Con le forze decurtate la istruttoria D'Ambrosio per il momento continua, sulla base di alcune prove che da sole potrebbero già «incastare» Freda e Ventura. Vediamole: *Timers*: Franco Freda ha acquistato senza ombra di dubbio una partita di cinquanta congegni a tempo da cui sono usciti quelli impiegati per la strage di piazza Fontana, per tutti gli attentati del dicembre 1969, nonché per quelli della primavera e dell'agosto ai convogli ferroviari.

*Cassette*: il piccolo forziere metallico che conteneva la bomba trovata alla Comit di Milano era del tipo Juwell. Un teste ha dichiarato che Freda e Ventura gli commissionarono nel '69 l'acquisto di una serie di queste cassette. *Borse* «Mosbach & Gruber»: Quattro furono impiegate per gli attentati (tre marron ed una nera) e quattro dello stesso colore vendute a Padova il 10 dicembre del '69 da una commessa di pelletteria la cui deposizione è allegata agli atti. Nella città patavina come è noto operava da tempo la cellula eversiva di Freda e dei neri di «Ordine Nuovo». *Esplosivo*: da perizie ufficiali risulta che per gli attentati furono impiegati candelotti di bibitrotoluene, avvolti in fogli di plastica. Materiale dello stesso tipo fu rinvenuto il 5 e 10 novembre 1971 nei pressi di Treviso (centro dell'attività di Giovanni Ventura). Un amico di Ventura ha rivelato di aver ricevuto dall'editore, proprio nel 1969, parte del materiale esplosivo.

Poi ci sono gli strani viaggi di Ventura nella capitale e forse anche a Milano quel tragico 12 dicembre. Se non ci saranno ulteriori interferenze nel lavoro dei superstiti D'Ambrosio ed Alessandrini, a breve scadenza dovrebbero uscire altre prove interessanti.